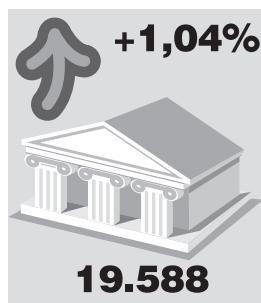
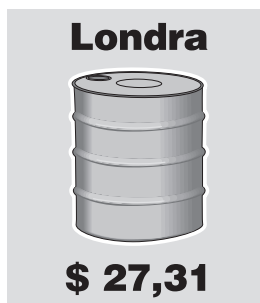


Giornata positiva per tutte le Borse europee**petrolio****euro/dollaro**

MILANO Seduta positiva per le principali Piazze europee, che hanno imboccato la strada del rialzo in avvio, hanno ridotto i guadagni nel pomeriggio, in linea con l'andamento incerto di Wall Street, per riprendere poi fiducia nell'ultima fase della seduta dietro ai listini statunitensi. Londra ha chiuso con un + 1,70%, Parigi in progresso del 3,08%.

A caratterizzare la giornata, un rinnovato seppur cauto ottimismo generato da una nuova tornata di dati, rivelatisi migliori delle aspettative, di alcuni grandi gruppi europei, dal colosso siderurgico tedesco ThyssenKrupp, all'inglese Rolls Royce, mentre Parigi ha beneficiato della cessione di una attività di vendita per corrispondenza da parte del gruppo Pinaut Printemps.

Ma non è andata bene solo la old economy: il

settore migliore è stato quello dei titoli tecnologici (Stoxx +4,44%) e telefonici (+2,93%) guidati da Ericsson. D'altro canto il comparto dei consumi ciclici ha guadagnato il 3,76%, quello delle società attive nelle materie prime il 2,96%. Peggior settore, quello automobilistico, invariato.

A Piazza Affari gli indici non sono riusciti a essere specchio fedele del rally messo a segno da molte blue chip con in testa Fiat (+5,18%): sul listino ha infatti pesato Enel (-3,71%) fra voci di profit warning, secondo il gruppo elettrico peraltro del tutto infondate. In grande evidenza anche un titolo del comparto lusso quale Bulgari, in progresso addirittura del 12,11%. Molto bene anche il risparmio gestito con Fideuram (+5,11%) e Mediolanum (+4,51%).

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Gelo sull'economia, crescita ferma all'1%

Il Fondo monetario rivede al ribasso le stime sul Pil. Il governo prepara una manovra da 18 miliardi

Roberto Rossi

MILANO Alla fine anche il Fondo monetario internazionale si è dovuto arrendere. Il prodotto interno lordo del nostro paese per il 2002 non crescerà come preventivato. Se tutto andrà per il verso giusto raggiungerà al massimo un risicato 1%, ma non di più.

A rivelarlo è il quotidiano tedesco Handelsblatt, anticipando la pubblicazione del nuovo World Economic Outlook dell'Fmi. L'istituto era rimasto fermo alle previsioni di primavera. Previsioni che fissavano la crescita economica dell'Italia per il 2002 all'1,4%. Ora anche quelle cifre sono passate, affossate da una crisi economica che si immagina potesse terminare nel giro di poco tempo, dalla dipendenza della nostra economia dalla "locomotiva americana" e da un euro forte che ha penalizzato le esportazioni. Nello studio il Fondo monetario si spinge oltre, abbassando anche la stima per il prossimo anno. Nel quale la crescita sarà del 2,5% e non del 2,9% come programmato qualche tempo addietro.

Ma il documento dell'Fmi potrebbe anche aver calcolato le stime per eccesso. «Difficilmente - ha detto Fiorella Kistoris, presidente dell'Isae (Istituto di studi e analisi economica) - si andrà oltre lo 0,8-0,9%, anche ipotizzando una crescita robusta nei prossimi due trimestri».

Inoltre, le stime del Fmi avranno una conseguenza inaspettata. Faranno, anche alla luce dei scarsi risultati dell'autotassazione, lievitare l'entità della manovra 2003. Che passerà dai 12,5 miliardi di fine luglio ai 18 ipotizzati dai tecnici del ministero dell'Economia. Tanto che si fanno insistenti le voci di nuovi tagli e mobilità tra dirigenti pubblici e privati. Il lavoro di ricognizione sulla finanziaria partirà ufficialmente la prossima settimana, con un primo confronto collegiale fissato in occasione del consiglio dei ministri del 30 agosto. E solo allora si saprà la vera entità della mano-

pensioni**Maroni: nessun taglio Ma la Cgil non ci crede**

MILANO Fissato per il 10 settembre l'incontro sullo Stato sociale tra governo e sindacati. A rivelarlo ieri è il ministro del Welfare, Roberto Maroni, che in un'intervista all'agenzia Adnkronos ha dichiarato che l'esecutivo non interverrà sulle pensioni d'anzianità per frenare l'aumento della spesa pubblica.

Ma dalla Cgil non si fanno illusioni. Era già accaduto con l'art.18 che per Maroni non sarebbe stato toccato. Ora è il turno delle pensioni d'anzianità, la cui riforma - secondo il sindacato di Cofferati - verrà riproposta in autunno. Ne è convinto il responsabile Cgil per lo Stato sociale, Beniamino Lapadula, secondo cui le parole del ministro del Welfare hanno «un'attendibilità relativa». E aggiunge: «Se il governo vuole tranquillizzare l'opinione pubblica deve fare dichiarazioni collegiali e più autorevoli. Non è un caso che le smentite su possibili tagli alle pensioni d'anzianità non arrivino mai da Tremonti o da Berlusconi». Il problema - per Lapadula - sono le voci di questi giorni su contatti tra il ministero del Tesoro e Bruxelles per allentare i vincoli del Patto di stabilità in cambio della riforma della previdenza italiana. E conclude: «Il governo verrà allo scoperto non il 10 settembre, ma più tardi, per esempio a fine ottobre, quando la finanziaria presentata alle parti sociali a fine settembre, verrà discussa alla Camera, dove il governo potrà introdurre dei cambiamenti». Un quadro quindi di forte allarme e preoccupazione, a cui hanno contribuito anche le dichiarazioni dell'eurodeputato di Forza Italia, Renato Brunetta, per il quale è necessario «superare le pensioni d'anzianità, ma non per fare cassa». E anche per la difesa di quest'ultima la Cgil ha deciso di indire per autunno lo sciopero generale.

li.mu.



Operai di un cantiere

Dino Fracchia

vra. Sulle cause del rallentamento economico è intervenuto ieri anche il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano. «La congiuntura - ha detto Marzano - non è nazionale, è mondiale. Il rallentamento viene da fuori, Berlusconi non ha colpa e il governo non ha fatto nulla per favorire il rallentamento, semmai il contrario, con tanti provvedimenti partire da quel-

lo sui cento giorni».

In effetti anche nel resto dell'Europa le cose non vanno bene. Ma il ministro non ha evidenziato come il nostro prodotto interno lordo sia sotto alla media della crescita europea (fissata all'1,1% per il 2002) e come in altri paesi ci sono segnali di un'inaspettata ripresa. Ad esempio in Germania, dove il Pil nel secondo trimestre è inaspettatamente cresciuto del 3%. Tanto da spinge-

re il ministero delle Finanze di Berlino a parlare di «ripresa economica salda e destinata a durare».

Per l'Europa, comunque, l'organismo diretto da Horst Kohler ha sottolineato come la domanda interna si sia sviluppata in maniera meno dinamica di quanto previsto in primavera. Per questo - si è sottolineato nel rapporto - la politica monetaria dovrebbe restare invariata finché non ci saranno «chiari se-

gnali» di ripresa sul fronte della domanda interna. Il riferimento è alla Banca centrale europea che, alla luce dei dati di ieri, non dovrebbe toccare i tassi di interesse se non in vista di un movimento solido dell'economia dei quindici. Ma se nel continente le cose non vanno bene negli Stati Uniti non sono certo migliori. Qui, secondo, il Fondo monetario, la crescita di quest'anno sarà del 2,2% (-0,1 punti).

Suicida giornalista del New York Times Negli Usa pugno di ferro contro i dirigenti Enron: chiesto il sequestro dei beni

Bruno Marolo

WASHINGTON Non era mai successo. Il ministero della giustizia americano si è letteralmente avventato sugli ex intoccabili della Enron. Vuole sequestrare i conti in banca delle loro famiglie, come finora aveva fatto soltanto con i mafiosi e i trafficanti di droga, e recuperare almeno 22 milioni di dollari sottratti ai risparmiatori. Grazie alla confessione di un pentito gli investigatori hanno fatto luce sulle manovre che portarono nel dicembre scorso alla bancarotta fraudolenta del colosso texano dell'energia.

«Il denaro recuperato - ha annunciato Stephen Cutler, direttore del nucleo antifrodi della Sec, la commissione di controllo di Wall Street - sarà depositato su un conto aperto dal tribunale in attesa di un piano per distribuirlo agli azionisti che hanno perso il loro denaro». Andrew Fastow, l'ex direttore amministrativo della Enron, rischia grosso. Il ministero della giustizia ha chiesto il sequestro di 12,8 milioni di dollari depositati in banca sotto il suo nome e quello della moglie. Inoltre vuole espropriare la sua lussuosa casa a Houston, valutata 2,6 milioni di dollari.

Altri 9,3 milioni di dollari verranno sequestrati ad ex dirigenti dell'azienda. Alcuni rischiano di perdere tutto quello che possiedono: non soltanto il conto in banca e la casa, ma anche l'automobile e l'argenteria. Il ministero spera così di tenerli sotto pressione e convincerli a collaborare con le indagini in cambio di uno sconto sulla pena.

Nel passato provvedimenti analoghi soltanto per mafiosi e trafficanti di droga

La legge americana contro la mafia consente il sequestro dei beni dei criminali e anche quelli delle loro famiglie, per impedire che sfuggano alla giustizia intestando le proprietà alle mogli o ai figli. Non era mai stata applicata contro i responsabili di falso in bilancio, che per la prima volta vengono trattati come associazione di stampo mafioso. Gli scandali finanziari in serie e il tracollo della borsa di Wall Street hanno convinto il ministero della giustizia a procedere con una severità senza precedenti, dopo lunghi mesi di indugio che avevano insospedito l'opinione pubblica. Il ministro John Ashcroft aveva ammesso di avere accettato i finanziamenti della Enron per la sua campagna elettorale e affidato la supervisione dell'inchiesta a un sottosegretario. L'intenzione di sequestrare i fondi è stata annunciata dopo che Michael Kopper, ex braccio destro dell'amministratore Fastow, si è dichiarato colpevole e ha svelato i segreti dell'azienda. Kopper rischia 15 anni di carcere ma spera in una sentenza mite in cambio della confessione.

Radar, per esempio, sfruttava impianti per ricavare energia dal vento in California, dove secondo la legge federale contro i monopoli Enron non avrebbe potuto investire. Fastow e Copper prendevano in prestito i capitali della Enron, lo investivano tramite prestanome, e intasavano alti profitti speculando sulla crisi dell'energia in California e il brusco aumento dei prezzi. Chewco, fondata anch'essa con capitali Enron, venne riacquistata dalla casa madre nel dicembre 2000 a un prezzo maggiorato e 10 milioni di dollari finirono nelle tasche dei dirigenti che avevano condotto l'operazione. Andrew Fastow e gli altri dirigenti della Enron non sono ancora stati accusati formalmente di alcun reato. Ma nel frattempo alcuni milionari del Texas da oggi sono improvvisamente poveri.

Nel frattempo il caso Enron si arricchisce di un altro mistero. Ieri un giornalista del New York Times, Allen Myerson, si uccise gettandosi dall'ultimo piano del palazzo del giornale. Myerson era colui che aveva seguito investigato sulla compagnia energetica.

Il confronto al Meeting di Cl. Il ministro: il bagnino mi ha fatto pagare 15 euro il lettino che l'anno scorso costava 15mila lire, è un problemino. L'ex ministro: contare un euro come fossero mille lire è una truffa

Patto di stabilità, prezzi, fisco: tra Bersani e Marzano scoccano scintille

DALL'INVIATO

Michele Sartori

RIMINI È scurissimo in volto per due ragioni. La prima: sta partecipando, a Ischia, all'annuale campionato di abbronzaggio. La seconda: il bagnino gli ha raddoppiato il prezzo della brandina in spiaggia. Proprio a lui, Antonio Marzano? Al ministro delle attività produttive, che deve predicare urbi et orbi l'irrelevanza dell'inflazione? Proprio. E anche qui, al meeting di Cl di Rimini - sospesa l'edizione al sole per un giorno - deve fare i salti mortali per rassicurare: «Un anno fa pagavo il Lido 15mila lire al giorno. Adesso

pago 15 euro. Ma questa non è inflazione, questo è un problemino legato all'euro».

Un «problemino»? Salta su un altro abbronzato - però in Sardegna: Pierluigi Bersani, diessino predecessore di Marzano al ministero: «Ma se uno conta un euro come mille lire, quand'è che gli facciamo chiudere l'esercizio? Se queste cose sono vere, è una truffa. O no? Non è possibile. Ad un certo punto qualche segnale bisogna darlo».

Marzano e Bersani, e l'industriale Andrea Riello, sono a confronto: uno dei tantissimi del meeting, il primo che mette faccia a faccia opinioni diverse. Sprizzano scintille

dialettiche, finalmente. Come questa. Bersani accusa il governo di ricorrere a troppe misure «una tantum», a partire da quella sul rientro dei capitali all'estero, «vergognoso lassismo fiscale». Marzano replica: «Il ricorso alle una tantum è giustificato quando l'economia rallenta ma se ne prevede la ripresa: in questo caso aumenti di tasse differirebbero la ripresa. E che la ripresa ci sarà, è previsione facilissima». Perché, signor ministro? Biblico: «Ma perché nella storia intera dell'umanità la ripresa c'è sempre stata! Dopo ogni carestia torna la normalità. Paesi collettivisti esclusi, naturalmente».

Oggi, comunque, quel che tiene banco è il patto di stabilità europeo. Ha cominciato, in un altro dibattito del meeting, Tommaso Padua Schioppa, membro dell'esecutivo della Banca centrale europea: «Se nessun ministro fosse andato a Bruxelles a scriverlo, quel patto non ci sarebbe. Ma poi quei ministri magari tornano ai loro paesi, e ne dicono male». Antonio Marzano non può appartenere alla pattuglia delle lingue biforcute: alla firma del patto non c'era. Ma adesso che pensa? La prende alla larga: «Non c'è una posizione definita del governo, ci sono solo punti di vista di singoli esponenti». E poi? «L'euro ci ha dato

tanti vantaggi. I vincoli erano necessari, hanno riequilibrato le finanze pubbliche». Quindi? «Mi chiedo: è giusto trattare alla stessa stregua le spese correnti e le spese di investimento? Io credo che se lo Stato fa investimenti infrastrutturali veri, questi potrebbero essere finanziati, comunque gestiti in modo diverso dalle spese correnti». Allora, chiede più flessibilità? «Alcuni ministri avvertono l'esigenza di un approfondimento. Non dall'Italia, che ha il debito maggiore, ma è prevedibile che la questione verrà messa sul tappeto: elastico, s'intende».

Possibilista al rialzo Marzano, possibilista al ribasso Bersani. Pre-

messa: «Il patto di stabilità contiene già delle flessibilità operanti. Vogliamo aggiungere gli investimenti? È possibile: purché si concordi a livello europeo quali investimenti, e con molta precisione. Altrimenti l'Italia esce con le ossa rotte: abbiamo tutto l'interesse ad una forte coesione europea». Parabola dell'ex ministro: «In una nave che balla, un vaso di coccio stivato bene assieme ai vasi di ferro non si rompe. Ma se i vasi ballano liberamente, quello di coccio si rompe».

Che vaso sia l'Italia, si capisce. E comunque Bersani ha le sue perplessità in genere: «Stiamo attenti, queste sono discussioni che quando si

aprono non si sa come si chiudono». Oppure: «La Germania ci ha appena dato una lezione micidiale: avrebbe potuto alzare le tasse, giustificatissima dalle calamità naturali, e vi ha rinunciato».

Quanto alla situazione economica in Italia: «Indici per nulla preoccupanti. Non c'è inflazione. La congiuntura è globale, viene totalmente da fuori, il governo non ha fatto nulla per attivarla». Bersani: «Non siamo all'emergenza, al dramma. Tuttavia è un'a situazione cui metter mano. Il governo dovrebbe prendere atto della realtà e presentarsi alla riapertura delle camere con una nota aggiuntiva al Dpfs».